

«Hanno reso poco senza dare protezione»

IN PORTAFOGLIO

Lucilla Incorvati

Il declino dei fondi flessibili è iniziato da qualche anno con la raccolta scivolata in area "rossa", sulla scia di performance che non hanno soddisfatto i sottoscrittori. In particolare con la pandemia i risultati sono stati deludenti, a fronte di altri prodotti che hanno retto meglio.

Disamore di consulenti e clienti

Molti investitori hanno ridotto le posizioni e difficilmente ci torneranno in tempi brevi. Eppure questi prodotti hanno rappresentato e rappresenteranno una buona parte della nuova offerta. «Questo trend continuerà perché sono i prodotti meglio allineati alle regole sul target market imposto da Mifid2 ai produttori e ai distributori di strumenti finanziari - spiega Mauro Panebianco, partner di PwC Emea Advisor -. Stimiamo che nei prossimi tre anni la gran parte della nuova offerta delle case di gestione si concentrerà su fondi flessibili». Come

spiega il manager della società di consulenza, i fondi flessibili sono anche soluzioni che consentono di diversificare al meglio i portafogli della clientela retail alla quale non è pensabile proporre gestioni patrimoniali. Insomma, prodotti che riescono a soddisfare una domanda molto differenziata. «Tuttavia, a oggi si sono rivelati prodotti che non hanno né protetto né performato, se paragonati a fondi obbligazionari e bilanciati, a fronte di costi non esigui che consentono ai gestori e ai distributori di avere buoni risultati commissionali»

Dietro le performance

I fondi flessibili sono espressione massima della gestione attiva, nati per consentire al gestore una certa libertà di manovra, indipendentemente dal vincolo di un benchmark, dandogli così la possibilità di cogliere tutte le opportunità di mercato, anche le più imprevedibili. Ma da qualche anno i flessibili che hanno colto nel segno sono stati ben pochi. «Il vero punto di rottura è iniziato dopo il 2008 - sottolinea Fausto Artoni, presidente di Impact Sim e gestore dal

1993 del fondo Azimut Trend Italia -. Da quel momento l'avvento del risk management nell'industria dei fondi ha limitato l'attività dei gestori attivi perché ha imposto di non superare

certe soglie di rischio. Quindi, il gestore per quanto svincolato dal benchmark fa quello che può e deve comunque attenersi rigorosamente al regolamento del fondo. Inoltre negli ultimi anni la dinamica dei tassi non ci ha consentito di avere quel cuscinetto per la parte obbligazionaria che consente di avere una certa libertà di manovra nella parte azionaria».

Il peso relativo

L'allocazione ottimale dei fondi flessibili? «Non più del 20/30% in portafoglio, rispettando le regole dell'adeguatezza». Esordisce così Saverio Scelzo, presidente di Copernico Sim, nello spiegare il peso

che i fondi flessibili dovrebbero nei portafogli dei clienti. «Li usiamo certamente perché sono la proposta più ricorrente delle case di gestione, anche se occorre sottolineare che i veri flessibili sono ben pochi - prosegue Scelzo -. Alcuni fondi di flessibile hanno solo il nome, in particolare quelli di grandi dimensione perché sono vincolati al rispetto di limiti di rischio che legano le mani al gestore». Gli fa eco Luigi Provenza, responsabile commerciale di Widiba, che afferma: «I fondi flessibili sono presenti nei portafogli dei clienti che preferiscono non seguire un particolare indice di riferimento, ma identificare opportunità e rischi. Un prodotto che può rappresentare un valido approccio, flessibile e difensivo, che può aiutare a ottenere rendimenti regolari, meno dipendente dalle fasi di volatilità». Secondo il manager, questi strumenti possono favorire un "maggiore cuscinetto" in fase di discesa dei mercati anche se si deve mettere in conto la rinuncia ai possibili ritorni positivi nelle fasi rialziste.

**NELL'ALLOCAZIONE
OTTIMALE IN MEDIA
I FONDI FLESSIBILI
SI AGGIRANO
INTORNO AL 20%**

